

**FRANCIA.** Dilaga la rivolta, Balladur mette la capitale sott'assedio, governo in difficoltà



Uno studente offre un fiore alla polizia

P. Dasmane/Ansa

## Gli studenti sfilano accerchiati Invase le vie di Parigi, scontri con la polizia

**La legge contestata  
taglia del 20 per cento  
il salario dei giovani**

Gli studenti francesi giudicano una «discriminazione anti-giovani» quel contratto cosiddetto di inserimento professionale (Cip) che il governo di centro destra presieduto da Edouard Balladur ha formalizzato in un disegno di legge. Si tratta in sostanza della facoltà concessa alle aziende di assumere giovani disoccupati usciti dagli istituti di istruzione professionale remunerandoli con l'80 per cento dei livelli minimi salariali (Smic, o salario minimo garantito). Il governo ha presentato questa misura come diretta a ridurre la disoccupazione e, dopo le prime ampie manifestazioni di protesta, ha corretto la versione iniziale rendendo più vincolante il dovere dei datori di lavoro di offrire in contropartita una effettiva possibilità di qualificazione professionale dei giovani. Le modifiche non hanno però placato la protesta. Con gli studenti sono scesi in campo anche i sindacati, preoccupati per la possibilità che un ridotto salario di accesso per i giovani porti in seguito anche ad un indebolimento delle posizioni salariali del resto dei lavoratori.

A Parigi sessantamila studenti in piazza per chiedere il ritiro del decreto Balladur sul sottosalarario. La città assediata dalle forze dell'ordine. Incidenti e scontri: la tv parla di «repressione violenta». Proteste anche in altre città. I giovani annunciano una nuova manifestazione nazionale per giovedì. Inquieta la maggioranza, mentre anche gli imprenditori sembrano voler prendere le distanze dall'iniziativa del governo.

DALLA NOSTRA INVIATA  
VICINI DE MARCHI

■ PARIGI. Una manifestazione blindata. Così aveva promesso il ministro degli Interni Pasqua e così è stato. Sin dal mattino le carniere della polizia sfrecciano per le strade della capitale a sirene spiegate, sostano agli angoli delle strade, 3.300 uomini è l'arsenale repressivo messo in campo dal governo Balladur. 800 di questi girano in borghese, tanti, anche in uniforme, hanno le telecamere sotto braccio. La consegna è di filmare i dimostranti, i potenziali «casseurs», quelli che potrebbero abbandonarsi a gesti di teppismo, i ragazzi delle banlieus.

L'appuntamento è per le 14 alla piazza Denfert-Rochereau. Arrivano a migliaia: 60mila secondo gli organizzatori, 20mila per la prefettura. Sono gli studenti, i liceali, gli universitari, un po' di sindacato che però preferisce rimanere in coda al corteo, l'associazione dei senza-casa, gli insegnanti. La ma-

nifestazione è loro, dei giovani, a cui il governo di centro-destra di Balladur ha fatto un regalo avvelenato. Da giorni, in tutta la Francia, protestano contro il Cip, i contratti di inserimento professionale per chi ha meno di 25 anni, anche se diplomato, anche se con un certificato di laurea di due anni. Unica certezza è di aver diritto ad una paga inferiore del 20 per cento al «salario minimo intercategoriale».

**Slogano contro Balladur**

Il corteo sfilava lento. In testa i giovani sono silenziosi quasi sbigottiti dalla massa di poliziotti che li precede e fa ala al corteo. La consegna del prefetto è chiara: «Prendere la testa e la coda del corteo», controllare tutte le strade laterali, sbarare l'accesso delle stazioni della metropolitana lungo il percorso, sosta vietata alle macchine.

Quasi una provocazione per questi giovani che dicono di essere

stati scippati del loro futuro. Gli slogan sono tutti contro di lui, contro il primo ministro Balladur. Sventolano gli striscioni bianchi dei liceali, quello del coordinamento nazionale studentesco, rullano i tamburi. «Balladur la gioventù è per strada». Chiedono l'immediata abrogazione del decreto diventato legge martedì scorso. «Salariali a saldo, salariati licenziati, giovani precari, società che scoppia», è lo slogan degli studenti della città della università di Jussieu. Ma chiedono anche il ritiro dell'espulsione di due giovani algerini sospettati di atti di vandalismo durante una delle tante manifestazioni studentesche di questi giorni, a Lione. Uno di loro, Moulud Madaci, 18 anni, vive in Francia da quando ne ha sei, l'altro vi è giunto nell'89. La loro espulsione «con urgenza assoluta» è contestata persino dai giudici che parlano di abuso di potere da parte delle forze dell'ordine, di utilizzo improprio della legge Pasqua, quella sugli immigrati, che prevede, in caso di atti di terrorismo, la cacciata immediata dal Paese. Anche il sindacato della magistratura è sceso in campo in loro difesa. Risultato? Aver regalato agli studenti un'altra parola d'ordine: non solo contro i contratti di inserimento professionale ma anche contro la repressione poliziesca, contro il tentativo di dividere il movimento tra «casseurs» e «bravi studenti».

La mossa si sta rivelando un boomerang per il governo di Balladur. I «casseurs», i teppisti? «Ci sentiamo vicini a loro», dice Campinchi, presidente dell'Unione degli studenti mentre in piazza de la Nation scoppiano gli incidenti più seri. Qualche centinaio di manifestanti ha cominciato a tirare sassi. Viene colpito anche un operatore della Tv «France 3». Alla sera i notiziari parlano di «repressione violenta» da parte della polizia. Gli attivisti di Sos racisme tentano di mediare, di parlare con la polizia. Alla manifestazione ci sono andati come «osservatori», li si riconosce dal cappello bianco che hanno in testa. Ma lungo il corteo sono centinaia di ragazzi e le ragazze che sulla giacca si sono incollati l'adesivo giallo contro il razzismo. «Touche pas a mon pote», non toccare il mio compagno.

La protesta si radicalizza, si politicizza. Al mattino, gli universitari parigini di Jussieu avevano convocato un'assemblea. Interventi brevi, appena mezz'ora di discussione, prima di andare a manifestare per le strade di Parigi. Lanciano la parola d'ordine di un nuovo appuntamento nazionale, giovedì prossimo. Appuntamento confermato dai megafoni lungo il corteo. «Tentano di far passare un messaggio di odio, di dirci che i ragazzi delle periferie sono dei teppisti». Messaggio respinto: «Bisogna mantenere l'unità tra giovani, liceali, precari, salariati: hanno interesse a dividerci», dice un ragazzo in jeans e maglione giallo tra gli applausi dei

suoi compagni. Qualcuno se la prende anche con i giornali che hanno alimentato l'idea di un movimento violento. Ma, già da qualche giorno, persino la stampa meno compiacente, sta prendendo le distanze non solo dalla politica di Balladur ma anche dai modi «polizieschi» con cui il suo governo sta tentando di arginare la protesta. «Ci fermeremo solo quando il decreto sarà ritirato», ribattono gli studenti.

**Inquieta la maggioranza**  
Ben pochi ormai hanno coraggio di mettersi contro di loro che gridano allo scippo. Tace persino la maggioranza che sostiene il primo ministro. Prima la promessa dello studio come strada maestra per salire i gradini della scala sociale, la valorizzazione del diploma, poi la rimessa in causa di questi valori decidendo per decreto un destino da sottosalarario. I ragazzi delle periferie di Parigi, dei quartieri dominanti, quelli della provincia sono i più arrabbiati. Naturale. Di fronte ai tre milioni e mezzo di disoccupati, Balladur ha deciso che l'unico rimedio era dire ai giovani, ai figli delle classi medie, di quelle meno abbienti, che il loro sogno era finito. Per questo, in molti parlano di una generazione che può scuotere la Francia come nel '68 ma che, a differenza dei loro padri, ex «generazione della speranza e del cambiamento», loro sono i «figli della disperazione». Il loro sogno? Li raccontano i sondag-

### Proteste estese a Roma Juppé vuol chiudere il Centro di cultura francese

Non ci sono solo gli studenti a contestare le scelte politico-culturali del governo Balladur (nella foto). Da mesi e in lotta anche un gruppo di insegnanti, non molto numeroso ma altamente qualificato. Sono i docenti del Centro di cultura francese di Roma, tutti dipendenti dal ministero degli Esteri. Appena insediato, il nuovo capo del Quai d'Orsay, Alain Juppé, ha deciso la chiusura del centro che ha cinquant'anni di vita e che si è distinto come un'istituzione culturale di altissimo livello. Troppo costoso il suo mantenimento in vita, e la giustificazione, anche se negli ultimi tempi sono state fatte molte economie, è stata abbandonata la storica sede di piazza Campitelli e nel complesso l'attività si finanzia con le quote pagate dai quasi duemila studenti.

È una curiosa schizofrenia quella del ministero diretto da Edouard Balladur, sostengono i dipendenti dell'istituto. Proprio mentre il ministro della Cultura Toubon lancia una campagna per la difesa della lingua francese contro l'invasione dell'anglofronia e organizza «giornate di resistenza» in sua difesa, il ministro degli Esteri liquida un'attività che in mezzo secolo ha saputo stabilire con il pubblico italiano dei legami privilegiati basati innanzitutto sull'insegnamento della lingua. Quella italiana sembra del resto solo la prima tappa di un'operazione di ritiro su vasta scala. Se ha successo a Roma, sede di uno dei centri più antichi e prestigiosi, lo smantellamento continuerà anche in decine di altri Paesi, dicono gli insegnanti. In imminente pericolo sembra sia il centro di Lisbona.

La mobilitazione contro la decisione di Juppé va avanti da mesi. Ci sono stati degli scioperi, sono stati interessati i presidenti della repubblica sia francese che italiana, sono stati scritti appelli e petizioni. Niente da fare. Più che da ragioni di economia l'iniziativa sembra dettata da una motivazione ideologica. L'insegnamento del francese dovrebbe infatti essere, dal prossimo anno, privatizzato. Al posto del Centro culturale subentrerebbe l'Alliance Française, organizzazione che non sembra certo godere degli stessi titoli di credito. L'ultima carta i dipendenti l'hanno giocata facendo ricorso al Consiglio di Stato di Parigi: contestano la legittimità della decisione e chiedono di poter restare al loro posto.



**Turchia  
Curdo evita  
la resa  
col suicidio**

■ ANKARA. Un comandante della guerriglia curda in Turchia si è tolto la vita piuttosto che arrendersi alle forze governative che lo avevano accerchiato nel suo caposaldo sui monti Yilan nella provincia orientale di Tunceli. L'agenzia curda «Kurdan» ha confermato ieri la notizia già data dalle autorità turche. L'uomo, Muslim Dursum, responsabile di un migliaio di guerriglieri del partito operaio del Kurdistan (Pkk) fuorilegge in Turchia, si è ucciso facendosi dilaniare da una bomba a mano. L'esercito turco ha intensificato ultimamente le operazioni anti-guerriglia e l'agenzia «Anatolia» riferisce che 17 uomini del Pkk sono rimasti uccisi in una serie di scontri in cui hanno perso la vita anche due soldati turchi. Domani, nella Turchia orientale e sudorientale, si svolgono elezioni amministrative che il Pkk sta cercando di sabotare con intimidazioni e minacce di morte ai candidati.

Condannato a 18 anni il duca di Feria. Fece rapire una bimba e la fotografò nuda

## Va in cella un grande di Spagna

Rapimento, sottrazione di minore e traffico di droga. Con queste accuse pesantissime, il duca di Feria, rampollo di una delle più grandi casate di Spagna, è stato condannato ieri a diciotto anni di carcere. Rafael Medina Fernandez di Cordova, 52 anni, aveva fatto rapire una bimba di 5 anni nel marzo dello scorso anno per poi fotografarla nuda insieme a tre prostitute. Tutta la stampa si è appassionata al processo. La nobiltà ha rifiutato ogni commento.

■ SIVIGLIA. I titoli nobiliari, il passato glorioso della sua famiglia, non sono bastati ad impressionare la corte. Il Duca di Feria, discendente di una delle più grandi casate di Spagna, è stato ignominiosamente condannato a diciotto anni di carcere dal tribunale di Siviglia. Messi sul piatto della bilancia, tanto valgono i reati di rapimento, sottrazione di minore e traffico di stupefacenti, di cui la corte lo ha riconosciuto colpevole. Una condanna severa, ma non quanto avrebbe

voluto il pubblico ministero, che aveva chiesto una pena esemplare, 31 anni di carcere.

Rafael Medina Fernandez di Cordova, 52 anni, finirà dalle pagine dei settimanali pettegolei, che da sempre seguono le sue prodezze, al grigiore di una cella per aver rapito una bambina di cinque anni nel marzo dello scorso anno. La polizia, allertata dalla madre della piccola, riuscì a rintracciare la bimba nel palazzo sivigliano del duca di Feria, nella poco edificante

compagnia di tre prostitute tossicodipendenti, tra cui la zia della ragazzina. Sono state proprio le tre donne a inchiodare Rafael Medina Fernandez, mettendo a fuoco i crudi retroscena di una storia torbida.

Il rapimento della bimba era stato chiesto dal duca, dietro la promessa di una ricompensa in dosi di cocaina. Già altre volte la droga era stata l'esca che aveva attirato le tre donne a festini orgiastici, organizzati dal nobile Rafael. L'ultima prodezza è stata troppo azzardata. Nel palazzo del duca di Feria, la polizia ha trovato droga e foto della piccola nuda, ma la perizia medica non ha potuto accertare segni di violenza sessuale, circostanza quest'ultima che ha alleggerito notevolmente il carico di accuse che gravavano su Rafael Medina Fernandez.

Al processo, seguito con morbosa attenzione da tutta la stampa spagnola, il duca di Feria ha tentato di difendersi, definendosi «molto timido con le donne» e proclamando

la propria innocenza quanto alle accuse di corruzione di minore. Nessuna perversione sessuale, è stata la linea dei suoi avvocati, solo problemi legati agli stupefacenti e all'abuso di alcool. Negare anche questo, del resto, sarebbe stato arduo, visti i precedenti del duca, già coinvolto nel '92 in una storia di droga. Allora la testimonianza chiave di alcune prostitute era stata ritrattata all'ultimo momento, mandando all'aria il processo.

Sposato, e separato, con Nati Abascal, ex attrice regina del jet set spagnolo, Rafael Medina Fernandez di Cordova ha due figli, numerosi e nobili parenti ed un'infinità di amici del bel mondo. Ma dei duemila titolari di Spagna, personaggi per lo più ricchi e influenti, nessuno si è presentato a sostenere il duca al processo o fuori. Anche i più naviganti settimanali di curiosità e pettegolezzi non sono riusciti a strappare molto più di un no comment.

Questa settimana

**C'è "Il Gazzettino  
dei Tirchi", l'unico  
salvadanaio  
in carta stampata**

in regalo con

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 17 marzo